CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Mostre e musei Il Giappone riparte dai grandi nomi

L'intervista. Nao Minamida, storica dell'arte, lavora per il quotidiano Mainichi Shinbun: «La gente conosce e vuole solo i big, da Leonardo a Raffaello a Caravaggio»

VINCENZO GUERCIO

Il Covid ha portato Bergamo all'attenzione del mondo, facendola oggetto di menzioni specifiche sui più importanti giornali del mondo (NYT e Financial Times ecc.). Ma, insieme, ha collegato tutto il pianeta, affratellandolo, in senso leopardiano, nel segno di quella «pandemia» che l'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, tanto tardivamente si è decisa a dichiarare.

Anche per questo è di grande interesse la rassegna «Covivere: ricominciamo dalla cultura», organizzata dalla Fondazione Gritti Minetti: uno sguardo internazionale, su come, in altri paesi, il mondo dell'arte e della cultura stia significando e sostenendo la ripresa delle attività umane.

«La cultura riapre a fatica dopo l'epidemia, da noi e ovunque nel mondo - spiega Alberto Vergalli, presidente della Commissione per le attività culturali e scientifiche della Fondazione -. Dopo la cronaca dai musei di Berlino, ascoltiamo questa volta cosa succede in Giappone».

Sabato prossimo, 27 giugno, dalle 9.30 del mattino, in live streaming (Zoom) sulla pagina Facebook della Fondazione, Giovanni Valagussa, conservatore della Accademia Carrara, dialogherà con Nao Minamida, storica dell'arte, responsabile della sezione «organizzazione mostre» del gruppo The Mainichi Newspapers , cui fa capo il più antico (1872) e uno dei tre più importanti quotidiani giapponesi - il Mainichi Shinbun (con la cifra iperbolica di 2.800.000 abbonati)- su: «Come il Giappone riapre alla cultura».

Dottoressa Minamida, com'è stato l'impatto del Covid in Giappone?
«Si è diffuso molto, nei confronti di altri paesi asiatici, la situazione è piuttosto grave. Ma non è stato effettuato il lockdown anche se c'è stata la dichiarazione di stato di emergenza. Che però, diversamente dall'Italia, non ha valore legale, e il governo ha potuto solo chiedere una chiusura spontanea alle strutture private».

Le attività culturali si sono fermate?Ora stanno riprendendo?
«Sì, si sono fermate progressivamente dalla fine di febbraio. Ora stanno riprendendo perché la cessazione dello stato di emergenza è avvenuta il 21 maggio (tranne per le 7 provincie più contagiate) e il 25 maggio in tutto il Paese».

Come descriverebbe l'interesse, nel suo Paese, per l'arte e la cultura italiana?
«Sono conosciuti solo i nomi dei più grandi personaggi, come Leonardo, Michelangelo, Raffaello e Caravaggio. Anche se la "Primavera" di Botticelli è conosciutissima, pochi sanno il nome dell'artista».

Lei, in un recente passato, ha organizzato due mostre di argomento leonardesco: anche in Giappone, come in altri Paesi, arte e cultura italiane sono note soprattutto in relazione al Rinascimento?
«Sì. Purtroppo sempre Leonardo, Michelangelo, Raffaello e Caravaggio. I musei vogliono organizzare le mostre con gli artisti conosciuti perché una mostra con prestatori stranieri costa molto, a causa del trasporto, delle assicurazioni, ecc. quindi non possono prendere un rischio con i nomi minori».

In Giappone i grandi giornali sono i principali organizzatori di mostre d'arte? Come mai? Ragioni economiche e di comunicazione?
«I quotidiani hanno cominciato a organizzare gli eventi sportivi, musicali e artistici, come un contributo sociale e anche come un mezzo pubblicitario per guadagnare abbonati all'inizio del ventesimo secolo. Il nostro giornale Mainichi (si pronuncia Mainici Ndr), ha cominciato con il campionato liceale di Rugby nel 1918. Una mostra sull'arte giapponese è stata organizzata nel 1923. Invece le grandi mostre su temi e con prestatori esteri sono venute col recupero dei rapporti internazionali dopo la seconda guerra mondiale. I grandi giornali avevano due vantaggi nel realizzare le mostre grandi in collaborazione con l'estero: la rete internazionale di corrispondenza e molte conoscenze importanti nel mondo politico. In Giappone la maggior parte delle gallerie d'arte e dei musei pubblici sono state costruite dopo la seconda guerra mondiale, soprattutto negli anni 1980. Quando i musei hanno voluto ospitare le mostre temporanee, si sono trovati in difficoltà per mancanza di "know how", soprattutto se si tratta di un evento itinerante o con prestatori stranieri. Lo avevano, invece, i quotidiani. Un museo solo non potrebbe finanziare una mostra grande, invece, avendo una rete nazionale, i grandi quotidiani esercitano un ruolo simile a quello dei produttori di film: progettano, trovano i finanziamenti e le altre sedi per fare una mostra itinerante. Quindi seguono il progetto fino alla fine, assumendosi la responsabilità di tutti gli aspetti organizzativi. All'inizio c'era un forte scopo sociale, ma negli ultimi decenni, con la crisi e diminuzione degli abbonati, ogni manifestazione non potrà essere in passivo. Cerchiamo di non andare in rosso».

Bergamo è conosciuta in Giappone? Lo era già per la sua arte e cultura (Tasso, Donizetti, Mayr, la Carrara...) o lo è diventata in quanto epicentro della pandemia?
«Lo è diventata solo con il coronavirus. Quando parlavano della situazione italiana al telegiornale, trasmettevano sempre immagini degli ospedali di Bergamo. Purtroppo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato prossimo dalle 9,30 sarà in live streaming con Giovanni Valagussa della Carrara

La Madonna del Granduca di Raffaello al National Museum di Western Art di Tokyo (2013)

Arte e spiritualità, 10 anni per la Collezione Paolo VI

Anniversari
Domani videoconferenza con 10 artisti finalisti della terza edizione del Premio intitolato a Papa Montini

Il 26 giugno 2010 - circa otto mesi dopo la visita in anteprima di Benedetto XVI - la sede espositiva dell'«Associazione Arte e Spiritualità» costruita a Concesio vicino alla casa natale del Papa bresciano e nel complesso dell'Istituto che ne porta il nome, apriva i battenti assumendo la denominazione di «Collezione Paolo VI - arte contemporanea». A tagliare il nastro c'era il cardinale Gianfranco Ravasi, già allora presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Iniziava un'avventura culturale cristianamente ispirata e tesa a valorizzare un patrimonio di inestimabile bellezza che via via ha ottenuto diversi riconoscimenti: ad esempio, nel 2014, quello di Museo Regionale, comportando per la prima volta la necessità di un orario di apertura ampio e stabile; un incremento costante di pubblico, dai 2167 visitatori del 2016 ai 6216 del 2019. Formata soprattutto da importanti lasciti (disposti dall'ex segretario particolare di Paolo VI, poi vescovo, monsignor Pasquale Macchi), la collezione si è costantemente arricchita grazie a ulteriori donazioni e acquisizioni in larga parte visibili sui due piani di superficie espositiva dove i visitatori seguono l'itinerario principale o sostano innanzi a produzioni di grafica e medaglistica. Oltre settemila le opere della collezione. Fra queste capolavori di protagonisti del '900: Matisse, Chagall, Picasso, Dalí, Magritte, Sironi, Morandi, Rouault, Vedova, Hartung, Hockney, Fontana, Pomodoro. Ora, per festeggiare l'importante anniversario, la Collezione Paolo VI propone per domani alle 20,30 una videoconferenza con i dieci artisti finalisti della terza edizione del «Premio Paolo VI per l'arte contemporanea», la cui mostra collettiva – che avrebbe dovuto essere inaugurata il 28 marzo scorso – è stata rinviata, per l'emergenza sanitaria, al prossimo anno. In collegamento con Concesio ci saranno il Collettivo CaCO3 (Giuseppe Donnaloia, Pavlos Mavromatidis e Âniko Ferreira da Silva), Angelica Consoli, Elisabetta Necchio, Nadia Nespoli, Laura Patacchia, Pier Paolo Patti, Massimiliano Pelletti, Teo Pirisi, Giovanni Rossi, Francesco Visentini. Artisti ritenuti in grado di incarnare la filosofia del Premio: promuovere gli «apporti offerti dall'arte, nelle sue varie manifestazioni, all'arricchimento spirituale della vita degli uomini del nostro tempo». L'iniziativa di venerdì è dedicata alla memoria di don Pier Virgilio Begni Redona, presidente dell'Associazione Arte e Spiritualità all'epoca della sua inaugurazione, scomparso il 22 marzo scorso a 87 anni: un sacerdote a lungo interprete del «pensiero estetico di Paolo VI» (tema al centro di una raccolta di saggi che esce in questi giorni con le edizioni Tab curata da Michela Beatrice Ferri con prefazione di Giselda Adornato).

«Lo sguardo della Collezione è proiettato in avanti. Ci sarà un doveroso ricordo dei dieci anni passati - anticipa Paolo Sacchini, direttore del museo - ma anche tanto futuro: per questo motivo si è deciso di coinvolgere i finalisti del Premio Paolo VI, ossia artisti per lo più giovani ed emergenti».

Elisa Roncalli

VkVSlyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMC0wNi0yNVQwNzo0ODoxMSMjI1ZFUg==